

IERI NOTTE

A ROMA

### Attentati simultanei a Bologna contro 5 sedi della DC

BOLOGNA (G.V.) — Nella notte tra lunedì e martedì le sedi di cinque sezioni della Democrazia cristiana dislocate in punti diversi della città, sono state attaccate simultaneamente da altrettanti piccoli « commandos » di terroristi che hanno incendiato le porte, dopo aver cosparsa i battenti con benzina. E' stata presa di mira anche una libreria cattolica. Le sezioni colpite, la maggioranza delle quali, già in passato sono state bersagliate di altri attentati incendiari, sono quelle della « Barba », in via Giordano 14 della « De Gasperi », in via Andrea Costa 97, della « Miana », in via Vincenzi 18, della « Zavattaro », in via Desumana 6 e della « Rossi » in via Dagnini 6.

### Giovani presi a revolverate mentre attaccano manifesti

ROMA — Criminale raid fascista l'altra notte da un quartiere all'altro della capitale: tre giovani sono stati feriti a colpi di pistola mentre attaccavano manifesti; uno studente è stato bersagliato da due bottiglie incendiarie mentre entrava nel portone di casa ed è sfuggito all'attentato per un soffio; una sede di « Lotta Continua », infine, è stata data alle fiamme con due « molotov ». Il bilancio di queste imprese, forse compiute dalla stessa squadristica, fortunatamente non è grave: i giovani feriti a revolverate se la sono cavata con lesioni guaribili tra gli otto e i quindici giorni. Ma è chiaro il tentativo dei missini di fare tornare a crescere la tensione a Roma rilanciando la carta della violenza, secondo un copione già collaudata in passato.



FIRENZE — Il PM Pierluigi Vigna durante la sua requisitoria

## Chiesto l'ergastolo per il neofascista Concutelli. Mentre il PM parla del caso Occorsio si scopre un saccheggio in tribunale

Per un po' si è temuto che fossero state rubate le prove contro quelli di « Ordine nuovo » - Invece i ladri avevano preso dalla cassaforte solo preziosi e droga - L'arringa della pubblica accusa

**Dal nostro inviato**  
FIRENZE — Pier Luigi Vigna ha appena cominciato la sua requisitoria, che concluderà cinque ore dopo con la richiesta del carcere a vita per Pierluigi Concutelli, l'occorsiano e di mezzo di carcere per il suo braccio destro Gianfranco Ferro. Preciso, elenca prove, indizi, ricostruisce la vicenda giudiziaria, illustra, rivela soprattutto ai giudici popolari, i passaggi che hanno portato gli inquirenti al « capo militare » di Ordine Nuovo.

All'improvviso vicino alla porta laterale dell'aula, nell'antico palazzo Buonaiuti, c'è stato un brusio. Qualche giornalista si alza, i tre imputati presenti (solo uomini della banda Vallanzasca, perché gli ordmovisti anche oggi sono restati in carcere) si dimoiano sulle panche: non capiscono che sta succedendo. Solo Vigna continua impassibile: si è imposto di non cedere né alla facile commoazione del ricordo del magistrato ucciso (e infatti lo nominerà solo in chiusura quando leggerà la motivazione con la quale ad Occorsio è stata concessa la medaglia d'oro alla memoria) né a qualsiasi altra sollecitazione. Alla fine si capisce che cosa ha provocato lo scompiglio: c'è stato un furto nel deposito di copri di reato nel palazzo di Piazza San Firenze dove sono anche gli studi dei procuratori e l'ufficio istruttoria.

Li è anche custodito il mitra Inghram di Concutelli e il denaro del riscatto Trapani, gli oltre dieci milioni che furono trovati nel covo romano di Concutelli. Che cosa è stato portato via? Si chiedono spiegazioni agli ufficiali dei carabinieri che in forza presidiavano l'aula: sono i carabinieri infatti che hanno la responsabilità del controllo all'interno di questo come dell'altro palazzo di giustizia. Ma a quanto pare a San Firenze l'altra notte non c'era nessuno. A difendere le prove di delitti efferati, materiale delicatissimo, vi era solo un portone chiuso e un armadio blindato che i ladri hanno fatto saltare in un battibaleno. « Per fortuna » (la notizia arriva dopo qualche ora, ufficiale), si trattava di ladri comuni che cercavano solo un pugno bottoni: hanno portato via tutto ciò che di prezioso (per un miliardo e mezzo fra gioielli, preziosi, perfino droga e due pistole P38) c'era in quell'armadio. Ad eccezione del mitra di Concutelli e dei milioni del riscatto Trapani; evidentemente anche i ladri non volevano avere niente a che fare con questo atroce delitto.

E' amaro constatare che si debba « sperare » nella capacità di discernere dei ladri: è amaro pensare a un furto da un miliardo e mezzo come il minore dei mali. Vigna continua a spiegare ai giudici come, indagando sugli uomini che erano in contatto con Mario Tuti, l'altro neofascista toscano condannato per l'assassinio di due agenti di polizia, la magistratura fiorentina sia arrivata prima a Giuseppe Pugliese, detto « Peppino l'impresario », e poi a Pasquale Damis. E' a questo punto — ha detto Vigna — che questa inchiesta ha incrociato quella sull'omicidio del giudice Occorsio. Damis è l'uomo che si intestò la famosa Guzzi rossa usata da Concutelli e il suo complice per sorvegliare il giudice romano in preparazione dell'agguato mortale.

Il resto dell'indagine è stato « normale lavoro » per un magistrato caparbio che ha percorso tutte le piste che man mano si aprivano. Si parla così delle perquisizioni nei rifugi dei neofascisti fino all'arresto di Ferro. E poi delle ammissioni di quest'ultimo, delle accuse a Concutelli. Una per una vengono elencate tutte le prove che dimostrano in modo inequivocabile come « il comandante militare » di « Ordine Nuovo » sia stato l'esecutore materiale del delitto: il volantino che lo rivendicava, il mitra con il silenziatore nel rifugio di Concutelli, le cartucce dell'arma, copie del volantino che fu trovato sul cadavere di Occorsio, definito « boia, sero del sistema » colpito da fascisti dichiarati che dicono: « La giustizia borghese si ferma al carcere, quella rivoluzionaria va oltre ».

L'ha detto al processo del golpe

### Maletti convinto di essere vittima d'oscure manovre

ROMA — La « confessione » di Marco Pozzan ai giudici di Catanzaro è stato un modo per far capire a me e a Labruna le indagini svolte contro gli uomini di Valerio Borghese ». Questo è quanto ha dichiarato ieri mattina a Roma Gianluigi Maletti, ex capo dell'« ufficio D » del SID al processo per il fallito tentativo di colpo di stato del 7 dicembre 1970.

Questa affermazione, sulla cui veridicità non ci sentiamo di esprimere un giudizio assoluto, era già contenuta e documentata « in memoria » che Maletti consegnò alla Corte d'Assise di Catanzaro nel luglio dello scorso anno, e non costituisce quindi una novità. Ma il suo peso rimane in quanto riporta in piena luce una realtà, mai chiarita in tutti i suoi aspetti, ma eternamente presente in ogni inchiesta sui vari episodi della strategia della tensione.

### Rilasciata la figlia del costruttore edile di Aversa

## « Non lo sposo », dice la ragazza sequestrata dall'ex fidanzato

Alle sei del mattino riaccompagnata a casa - Scomparso l'operaio dell'Alfa di Pomigliano autore del rapimento - La solidarietà della città con la giovane

**Nostro servizio**  
AVERSA — « No! Non lo voglio sposare! ». Queste le prime parole che ci ha detto Maria Grazia Nappa, la ventenne rapita dall'ex fidanzato, pochi minuti dopo il suo ritorno a casa. Lo ha ribadito alla presenza di parenti ed amici che le erano vicini per cercare di farle dimenticare la brutta avventura. « Non voglio che abbia la vita rovinata da questo "ratto", mi in quanto a sposarlo — aggiunge — questo matto! ».

E' stato proprio Michele Santangelo, l'ex fidanzato, che ieri mattina alle 6, dopo una notte di litigi, l'ha accompagnata a casa. Ad aprire la porta è stato il padre della giovane, Ciro, un appaltatore edile, che non poteva credere alla sorpresa. L'operaio dell'Alfa di Pomigliano ha lasciato la ragazza, poi è sparito.

« Del rapimento non ricordo molto — spiega circondata da amici e conoscenti la ragazza — solo Michele che mi spingeva verso l'auto ed un uomo che vedevo di spalle al volante. Devo essere anche svenuta, perché non ricordo altro se non che stavo arrivando in una casa. Vi siamo rimasti fino a notte inoltrata. Abbiamo litigato tutto il tempo. Lui cercava di convincermi a sposarlo, lo ho, invece, continuato a rifiutare. Alla fine l'ho convinto e mi ha riaccompagnato a casa ».

« Ora vorrei — ha affermato salutandoci — che il silenzio cadesse sulla mia brutta avventura. Vorrei che non se ne parlasse più ».

L'azione terroristica simultanea è scattata alle 02,55, secondo le segnalazioni al 113.

Le ipotesi più gravi è avvenute verso la mezzanotte, in via Provana Colonna, al Portuense, sei giovani estremisti stavano affiggendo manifesti. Ad un tratto è sopraggiunta una « 127 » con tre uomini a bordo uno dei quali aveva il volto coperto da una sciarpa. L'auto si è fermata a pochi metri dal gruppo e da un finestrino sono stati sparati numerosi colpi in rapida successione, probabilmente con una pistola di piccolo calibro. Tre ragazzi si sono accasciati a terra feriti alle gambe, mentre la « 127 » ripartiva a tutto gas. I tre — Antonio Torsoli, 17 anni, Mario Pulleri, 19 anni e Giovanni Marsini, della stessa età — poco dopo sono stati ricoverati all'ospedale San Camillo e giudicati guaribili rispettivamente in quindici, dieci e otto giorni.

Due ore prima c'era stato l'altro criminale attentato, contro uno studente del liceo « Righi », Alessio Crea, di 18 anni, simpaticante per il gruppo « sinistra ». Il giovane stava entrando nel portone di casa, in via De Rossi, al Nomentano, quando gli sono state lanciate contro due bottiglie incendiarie che sono esplose quasi ai suoi piedi. Lo studente è riuscito a scappare alle fiamme con un salto mentre gli squadristi fuggivano.

L'ondata di attentati è stata condannata con fermezza dalla segreteria della federazione bolognese del Pci e dalla Democrazia cristiana, dalla giunta comunale e i capigruppo consiliari Ds, Tdri e Psl. Una delegazione di dirigenti del gruppo « della Vigna » che si è recata dal questore e dal prefetto.

### La requisitoria a Roma Per gli autonomi duro il giudizio meno dure le pene

ROMA — Sette condanne, per complessivi 7 anni e mezzo di carcere, e due multe per insufficienza di prove, sono state le richieste del PM al processo contro un gruppo di « autonomi » accusati di una serie di reati (rapina, lesioni tentata estorsione, furto, occupazione abusiva ecc.) compiuti, nella primavera scorsa, in un'aula della Casa dello Studente di via Casal Bertone.

La pena più forte è stata richiesta per uno dei tre imputati in stato di latitanza, un Cantalamessa, per il quale il PM ha chiesto un anno e 7 mesi di carcere e una multa di 40 mila lire. Il giovane, da altro imputato arrestato, un anno, 6 mesi e 400 mila lire di multa, per Giuseppe Rugiano, che si trova panto nato in un ospedale perché durante la latitanza, gli è scoppiato fra le mani un potente ordigno, un anno, 5 mesi e 40 mila lire di multa, per i fratelli Palamara la richiesta è stata di un anno e 7 mesi per Antonio, 5 mesi ciascuno per Bruno e Giovanni e 6 mesi per Rocco. L'assoluzione per insufficienza di prove è stata chiesta dal dottor Villetta per Salvatore Spechiarello e Vincenzo Bruno.



### Tutte al processo contro i violentatori

NAPOLI — E' iniziato finalmente ieri mattina — dopo numerosi rinvii nei mesi scorsi — il processo ai sette teppisti che, alla fine di giugno scorso, tennero segregata una ragazza non ancora quattordicenne, Anna Maria L., violentandola. La ragazza, che abita con la madre, vedova, a Marano, un grosso centro nei pressi di Napoli, dopo essere tornata a casa decise di denunciare quanto le era accaduto: fra i teppisti, fra l'altro, c'era anche il suo ragazzo. Intorno a lei e per imporre che questo ennesimo episodio di violenza non sia lasciato passare im-

punito secondo una mentalità « maschilista » si sono mobilitati il movimento liberazione della donna (MLD) e un Comitato di femministe intitolato proprio ad Annamaria. Una gran folla di giovani, ragazze e ragazzi, si è riversata ieri mattina in tribunale, ma qui, con singolare mopia, qualcuno aveva disposto che l'aula del processo rimanesse quella solita, cioè piccolissima. E c'era anche un grande schieramento di polizia. Pochissime le ragazze che hanno potuto entrare nel piccolo recinto del pubblico. Il processo si è aperto con una lunga discussione

sulla costituzione di parte civile chiesta da MLD e Associazioni femministe (sostenuta dall'avv. Tina Lagostena-Bassi) che è stata respinta. Si è costituita parte civile la madre della ragazza, Maria Barano; Annamaria e sua madre hanno respinto l'offerta di un « risarcimento danni » per 5 milioni. Interrogata, la ragazza ha confermato tutte le sue accuse; i sette imputati hanno negato le accuse, o hanno detto che lei « si stava » e che non ci fu alcuna violenza. Il processo è stato rinviato al 21 marzo prossimo. NELLA FOTO: una folla di giovani nel cortile del tribunale.

### Lo splendido isolamento di « Italia nostra »

ROMA — « Siamo una democrazia dove non c'è più opposizione politica, dal momento che tutti i partiti che contano sono praticamente al governo ». Con questo giudizio e sorprendente shrigito l'Associazione « Italia nostra » ha aperto la conferenza stampa, indetta a Roma, in uno storico palazzo dietro piazza Navona, per annunciare il programma di attività per il 1978 e le proposte presentate all'on. Andreotti per una efficiente difesa del territorio. L'affermazione iniziale, con la quale il durissimo scontro politico in corso viene definito come il tentativo di coprire le più squalide opera-

zioni, sembra voler presentare « Italia nostra » come l'unico plastico contro la rapina e la distruzione del patrimonio storico-artistico e ambientale del nostro paese.

Stupisce che dopo ventitré anni di un'attività, non sempre coerente, ma sicuramente positiva i rappresentanti dell'associazione corrono il rischio di scendere in un generico agitazionismo e in uno splendido isolamento. Purtroppo è stato quello di Pierluigi Vigna, che in un altro grave sintomo dell'in-

voluzione che sporadicamente si manifesta nell'azione di « Italia nostra », soprattutto negli ultimi tempi. Anche le stesse battaglie per il decentramento hanno visto l'associazione collocarsi su posizioni di difesa di un centralismo di stampo liberal conservatore che nasconde, dietro la paura del prevalere di interessi localistici, un paternalismo logoro e politicamente sconfitto.

Che i parchi naturali, ad esempio, debbano passare alle competenze delle Regioni, viene visto come un pericoloso attacco alle integrità naturali. Pericoli che non saranno noi a sottovalutare, ma che certamente una trentennale gestione centrale non ha esorcizzato, anzi. E che la problematica della salvaguardia del patrimonio artistico e ambientale diventasse « coscienza collettiva » non era proprio l'obiettivo per il quale « Italia nostra » si è sempre battuta? A meno che — e qui torniamo a una conce-

zione elitaria della cultura — non si voglia snuotare questa « coscienza collettiva » di ogni significato e di ogni potere direttamente politico, per ridurla a un demagogico vessillo.

Nella crescita di questa consapevolezza storica e urbanistica, del diritto dei cittadini a disporre della propria città, recuperando un patrimonio di valore inestimabile, il partito comunista ha avuto un ruolo determinante nella storia di questi decenni.

### « Merlino degli spiriti » assente da Catanzaro

**Dal nostro inviato**  
CATANZARO — Assente Merlino, assenti i suoi legati, assente Stefano Delle Chiaie, assente il gruppo neofascista di questi due personaggi che si è parlato nell'udienza di ieri a Catanzaro. Di Merlino, padre e principale autore di questi due delitti, abbiamo appreso che oltre ad essere fascista e poi infiltrato fra gli anarchici, era anche sottogetto a crisi mistiche.

Merlino ebbe incontri col prete don Mario Vanni, caro amico, fra l'altro del commissario calabrese. Secondo Calabresi e Labruna, come del resto a Catanzaro, Merlino avrebbe confidato a don Vanni che nel circolo anarchico si parlava di attentati nell'autunno del 1969.

Tutte queste cose il sacerdote le avrebbe confidate all'amico Calabresi, in epoche diverse. Mettiamo il condizione, perché ieri il prete ha confermato il suo rapporto « sacerdotale » con Merlino e la vecchia amicizia con Calabresi, soggiungendo però di non ricordare se ebbe chiedere consiglio al commissario circa quello che avrebbe potuto riferire all'autorità giudiziaria.

Nell'udienza di ieri si è parlato, poi, dell'alibi di Merlino. La famiglia Minetti, al gran completo, con l'eccezione di Riccardo (in galera per omicidio) e di Maria Grazia (malata), ha sostanzialmente confermato che nel pomeriggio del 12 dicembre, nelle ore in cui vennero eseguiti gli attentati terroristici, Merlino si trovava nella loro abitazione. Per prima ha parlato la madre, la signora Leda Palguuca, intima amica e convivente con Delle Chiaie, che ha ripetuto di avere visto Merlino, al suo rientro a casa, a colloquio col figlio Riccardo.

Il presidente le fa osservare...

« Merlino degli spiriti » assente da Catanzaro. f. c.